

Antichità controverse

Il vero Artemidoro

La tesi di Canfora è nota: i frammenti sono un falso ottocentesco. Ma a Berlino Settis illustrerà le controprove della loro autenticità

di Cinzia Dal Maso

Una scoperta sensazionale, unica. Una rivoluzione per le nostre conoscenze sull'antico. Così è stato presentato al mondo il papiro di Artemidoro. Già nel 2004, quando la Fondazione per l'arte della Compagnia di San Paolo lo acquistò per ben 2.700.000 euro, e poi con più forza nel 2006 quando si poté ammirare in mostra a Torino. Allora tutti videro quei disegni che paiono di Raffaello e invece sono datati al primo secolo d.C. Una ventina di volti, mani, piedi: gli unici schizzi di giovani apprendisti pittori giunti sino a noi dall'antichità, come ha spiegato lo storico dell'arte antica Salvatore Settis che fortemente caldeggiò l'acquisto del papiro. E, sul verso, circa quaranta scene di animali veri e fantastici, probabile campionario di bottega di un pittore o mosaicista. Insomma un *cahier d'artiste*, unico anch'esso. Di nuovo sul recto, poi, c'è un'immagine della Spagna, la più antica carta geografica del mondo classico giunta fino a noi. Affiancata a un testo attribuito al geografo Artemidoro di Efeso (II-I secolo a.C.), noto finora solo da brevi passi citati in opere posteriori. Meraviglia! Splendore! Visibilità! «A re-

markable cultural eye-opener», com'ebbe a scrivere l'antichista Mary Beard.

Ma mentre tutti ammiravano estasiati, il filologo Luciano Canfora rimaneva perplessa di fronte a quella scrittura così impacciata, quel testo assai poco "classico" intriso di errori e contaminazioni tarde, quelle contraddizioni (troppe) di testo e d'immagini che trovano spiegazione solo alla luce di conoscenze molto posteriori. Più rifletteva e più ne trovava. E non lo convinceva l'idea di un papiro dalle "tre vite", come sostengono Claudio Gallazzi, Bärbel Kramer e Salvatore Settis, curatori dell'edizione critica. Un papiro usato prima per scrivere un testo corredato di mappa, poi per disegnare animali e infine (circa un secolo dopo) per esercizi di disegno. Che storia contorta! La sentenza di Canfora non tardò a giungere: è un falso! Un falso clamoroso, opera forse di un abilissimo "professionista" ottocentesco, quel Constantinos Simionides che di geografi antichi s'intendeva assai, ma anche di disegno e molto altro ancora. La tesi di Canfora è lievitata, si è arricchita col tempo di nuovi dubbi, scoperte, ipotesi e persino di contributi altrui, fino a diventare ora un corposo volume collettaneo di oltre 500 pagine (*Il papiro di Artemidoro*, Laterza, Bari, pagg. 524, € 28,00). Precedu-

to però nell'uscita da un volumetto in inglese che riassume le tesi e pubblica persino una prima edizione critica del papiro (*The True History*, edizioni di Pagina, 2007, € 16,00). Un'edizione "veloce", senza pretesa di esaustività. Una provocazione per chi annuncia tale *editio princeps* oramai da due anni, e non la fa. Ma la risposta è pronta, finalmente. Mercoledì e giovedì prossimi a Berlino, con l'inaugurazione della mostra del papiro all'Altes Museum, l'*editio* si manifesterà (*Il papiro di Artemidoro*, edizioni Led, pagg. 630, € 480,0) e sarà discussa. Finalmente si aprirà un dibattito tanto atteso di cui finora si era sentita quasi solo l'altisonante voce di una parte.

«In fondo, però, quello dell'autenticità del papiro è un falso problema. E sposta l'attenzione dai problemi veri», commenta Salvatore Settis. Cioè da quegli studi sul disegno antico e sul modo di lavorare degli artisti che sono un po' un buco nero delle nostre conoscenze sull'antico e su cui il papiro ha aperto ampi squarci. «Perché in realtà noi conosciamo parecchi disegni su papiro, circa un migliaio. Ma sono piccoli frammenti, e finora erano quasi tutti rimasti nei magazzini», continua Settis. «Il papiro di Artemidoro è eccezionale perché è grandissimo e mostra tanti disegni tutti as-



Papiro in discussione. Un frammento del papiro di Artemidoro che verrà esposto da giovedì prossimo all'Altes Museum di Berlino

sieme. E può stimolare la ricerca». Detto fatto. È stata da poco annunciata la pubblicazione dei circa 370 papiri figurati di Ossirinco. Anche i papiri conservati a Berlino sono in via di pubblicazione. E sta per uscire uno studio sui disegni che circolavano tra le botteghe dei tessitori antichi (a cura di Annemarie Stauffer). «Ne possediamo circa un centinaio ma nessuno prima d'ora aveva mai pensato di guardarli nel loro insieme. Già ora, quindi, il papiro sta dando i suoi frutti. Ci sta rivelando un mondo».

Per ora gli addetti ai lavori (i papirologi), si sono tutti trincerati in una prudente attesa per riservarsi i commenti puntuali a

I papirologi attendono l'edizione critica che sarà presentata all'Altes Museum. E conterrà clamorose rivelazioni

dopo l'uscita dell'edizione critica. Però tra loro serpeggia una certa fiducia sull'autenticità del papiro. Al punto che una voce autorevole come Peter Parsons si è moderatamente sbilanciato qualche settimana fa sulle pagine del «Times Literary Supplement». Non condivide affatto lo stupore di Canfora per la scrittura e lo stile del testo. E non si scompone troppo neppure per la teoria delle "tre vite". Con sofisticato humour britannico dice, in sintesi, che nei papiri di Ossirinco ne ha viste di molto peggio. Che l'autenticità si deve verificare su altro, *in primis* le analisi scientifiche su papiro e inchiostro. Saranno rese note a Berlino. E non saranno le sole rivelazioni. Non rimane che attendere.

L'opinione dell'esperto

Falsario troppo bravo



Nova et vetera. Riproduzione digitale del «Papiro di Artemidoro» e, in basso, la ricostruzione di una «capsa» nella quale venivano contenuti i rotoli di papiro

di Franco Montanari

Quale peso hanno gli argomenti addotti e quanto è sostenibile l'onere di provare la non autenticità del papiro di Artemidoro? La querelle, portata avanti con impegno da uno studioso del calibro di Luciano Canfora, è in corso da circa un anno, mentre molti hanno mantenuto un prudente riserbo, in attesa di vedere bene le carte. Le carte, in questo caso, sono l'edizione critica, che sarà disponibile fra poco, corredata da tutte le informazioni, la documentazione e le analisi scientifiche. Intanto, cerchiamo di fare il punto almeno su qualche aspetto essenziale.



Uno stile così «barocco» non può essere opera di un contraffattore. Più probabile che sia un testo tardo-ellenistico

valore della geografia; della III restano solo poche sillabe; le colonne IV e V recano un'introduzione alla geografia della Spagna. Quest'ultima contiene un passo citato da fonti tarde come appartenente al II libro dell'opera geografica perduta di Artemidoro di Efeso, vissuto fra II e I sec. a.C.: è questa la base dell'identificazione. È forte la differenza stilistica fra il proemio e l'esposizione delle colonne IV e V: il primo è scritto in uno stile pretenzioso, concettoso e "barocco", pieno di immagini e di frasi a effetto, totalmente peculiare e, si può ben dire, di dubbio gusto; la seconda è scritta in una prosa semplice e descrittiva della realtà geografica. L'autore sa dunque manipolare molto bene la lingua d'arte del suo tempo: ma perché mai un falsario avrebbe dovuto scrivere in un modo

così idiosincratico e non in uno stile più comune?

Su lingua e stile si sono appuntate doviziose osservazioni di Canfora e dei suoi collaboratori, tese a mostrare che lessico, fraseologia e usi linguistici sono tardi, come testimonierebbero i paralleli in autori vissuti molti secoli dopo l'epoca di Artemidoro. Su questo punto cruciale l'edizione critica che sta per apparire si gioverà dell'intervento di Albino Cassio, che è sicuramente una delle autorità di maggior peso e reputazione internazionale per quanto riguarda la storia della lingua greca e la filologia classica. Le indiscrezioni (e le discussioni fra colleghi grecisti) fanno capire come il verdetto vada a favore dell'identificazione di un testo autentico della tarda età ellenistica, nel quale sono presenti i tratti della prosa d'arte dell'epoca. Accade in effetti di frequente che un nuovo testo rechi testimonianze di un termine o di un uso linguistico prima testimoniati solo assai tardi e che invece si rivelano ben più antichi, dal momento che la gran parte della letteratura greca antica è perduta.

Di discussioni sull'autenticità o meno di un'opera è piena la storia della letteratura e dell'arte e l'esperienza insegna che l'analisi scientifica e quella linguistico-filologica ciascuna da sola rischiano di non risolvere i dubbi. Capita tuttavia che si pronuncino in accordo: in questo caso anche lo studioso prudente trova motivo per schierarsi.

NON È UN PESCE D'APRILE

-30%



TUTTI GLI OSCAR MONDADORI AL 30% IN MENO

FINO AL 13 APRILE

www.oscar.mondadori.it



Il listino aggiornato è nei punti vendita.